

BOLOGNA
ANNO 1 - N. 2
SABATO
28 Agosto 1943

RINASCITA

La pace non deve solo segnare il termine della guerra, ma creare il capovolgimento della politica estera fascista.

ORGANO REGIONALE DELL'UNIONE NAZIONALE PACE E LIBERTA'

LE PAROLE E I FATTI

Un amico, l'altra sera, ci proponeva alcune massime uscite dalla bocca di una personalità «responsabile» romana. A conclusione di che eravamo invitati a «nutrire fiducia» poichè «non si può pretendere di ottenere in soli venti giorni il colpo di spugna su tutto ciò che per vent'anni abbiamo passivamente accettato».

Aggiungeva, l'amico, tutta una serie di "programmi" e "intenzioni" che col tempo il governo Badoglio avrebbe realizzati.

Queste le parole, mentre i fatti hanno un loro significativo linguaggio che nessuno può smentire.

Elenchiamoli questi fatti. Il popolo italiano, sia ben chiaro, salutandolo e osannando alla fine della dittatura fascista ha chiaramente manifestato il suo pensiero nei riguardi di tutta la struttura organizzativa - politica ed economica - del fascismo.

Contro quindi all'imperialismo mussoliniano; contro alla guerra hitleriana e contro - ciò che più conta - agli uomini rappresentativi dell'alta industria e dell'alta finanza che hanno finanziato lo squadrismo; che hanno tolto alla classe lavoratrice il diritto di eleggersi i propri rappresentanti in seno all'organizzazione di categoria; che hanno distrutto ogni libertà.

È assurdo, oltre che immorale, pensare che proprio gli Agnelli, i Cini, i Volpi e con essi i maggiori esponenti dell'Agraria, possano a loro beneplacito disporre della stampa italiana mettendo a capo dei maggiori quotidiani dei direttori responsabili che in sostanza devono continuare l'opera dei predecessori cambiando solo l'etichetta del giornale.

Se, dunque, la libertà di Badoglio significa coartare ancor la coscienza e lo spirito degli italiani imponendo che gli organi della pubblica opinione siano costretti ad esprimere una sola opinione, noi respingiamo decisamente l'offerta di questa falsa libertà contro la quale protesta indignato il popolo tutto.

E se la libertà di Badoglio è lo stato d'assedio che ci ricorda le tragiche giornate di Milano del 1900, durante le quali il generale Bava Beccaris massacrò a centinaia gli operai disarmati, è logico che noi, oggi ancora, avversiamo quel provvedimento inutile e pericoloso.

Questi sono i soli fatti che pesano sulla bilancia della storia quotidiana che noi viviamo e che uniti a certe circolari di indubbio sapore reazionario inoltrate dal ministero dell'interno ai questori ed ai comandi dei carabinieri, ci indicano che l'esperienza di questi vent'anni nulla ancora ha insegnato ai burocrati già fascisti che siedono al Viminale e che non si rendono conto della trasformazione fondamentale avvenuta in Italia dalla notte del 25 luglio.

Ma le autorità, evidentemente, non seguono neppure quelle che

sono le disposizioni relative alla nomina delle commissioni interne, se è vero, com'è vero, che alcuni industriali hanno proceduto a licenziamenti arbitrari proprio in vista delle nomine di cui sopra e solo perchè erano abituati troppo bene ai fascisti fiduciari di fabbrica che a tutto pensavano fuorchè a difendere gli interessi della classe lavoratrice.

Il ministro Piccardi ha promesso la stampa sindacale. Ne prendiamo atto; ma ricordino le autorità che le commissioni interne debbono funzionare anche contro il parere degli industriali meno intelligenti che le avversano.

La massa lavoratrice italiana, che in vent'anni ha fatto ripetute indigestioni di parole, vuole dei fatti, e i fatti del popolo tutto si compendiano ancora e sempre nella pace e nella libertà.

Tarascini

"IL TRIPARTITO,"

Due padroni e un servo

A sentirli, sembrerebbe quasi voler resuscitare un morto. Eppure vive, anzi è tanto vivo e vegeto che per lui continuano a morire migliaia di nostri connazionali.

Il «Tripartito» avrebbe dovuto essere il completamento dell'«Asse Roma-Berlino» con l'inclusione del Giappone, il quale però fino ad ora si è guardato bene di considerare come suoi nemici, tutti i nemici dell'Asse, tanto è vero che non ha dichiarato la guerra alla Russia.

Si osserva che questa si è comportata allo stesso modo, ma si dimentica che la Russia non ha dichiarato guerra a nessuno: ha subito invece l'aggressione altrui e da due anni le tiene testa con epico eroismo. In sostanza abbiamo due guerre: la tedesca per l'infedeltà del Giappone e la giapponese che tende ad ingoiare le colonie olandesi e francesi ed eliminare l'egemonia anglo-sassone nel Pacifico.

Ci fu chi scrisse che il Tripartito era il patto dei tre ladroni.

Non è esatto: è l'avventura sanguinosa di due mercanti di popoli, che alle loro dipendenze e per i bassi servizi dispongono di uno staffiere compiacente e stupido.

Questo servo sciocco, questa testa di turco, siamo noi, è l'Italia.

Ci fu imposto di pugnalarla la Francia a terra, tradita dal Belgio e soccombente ai colpi della smisurata macchina da guerra tedesca. L'abbiamo fatto, con incontenibile esultanza della dinastia sabauda, cui non pareva vero umiliare la Francia democratica e che si fregiò di una medaglia al valore per

ELARGIZIONI INTERESSATE

Le liste di sottoscrizione pubblicate giornalmente dal «Carlino» denotano la sensibilità della cittadinanza bolognese che concorre a favore dei sinistrati.

Solo che, nei giorni scorsi, fra i nomi dei sottoscrittori abbiamo notato quello di alcuni uomini che nel particolare momento che attraversiamo avrebbero fatto bene a non mettersi in mostra.

Ricordiamo, tra gli altri, l'ex On. Manaresi; l'ex federale fascista Beati; i fratelli Brenno e Enea Venturi, sovventori dello squadrismo bolognese e impegnati reazionari nonché il famigerato rag. Vallisi le cui gesta criminose sono da tutti annote nell'albo nero.

Ma credono sul serio questi messeri, che basti l'offerta dei trenta denari per far dimenticare ciò che essi furono: il loro passato innanzi tutto che è lordo ancora di sangue italiano?

Tarascini

l'ignominioso delitto. Almeno avessimo avuto il compenso per questo fratricidio; niente affatto, e ci fu negata la Tunisia, che avrebbe egregiamente servito ad organizzare una seria resistenza in Libia.

Poi fummo lasciati quasi soli in Africa contro la strapotenza inglese: neppure una dimostrazione morale a nostro favore dall'alleato Giappone che pur correva l'Atlantico e facilmente avrebbe potuto aiutarci nell'Oceano Indiano. Da ultimo ci fu conferito un duplice onore: quello di partecipare al bombardamento di Londra, che scontiamo amaramente con l'incendio delle nostre città, e l'altro non meno lusinghiero di far da mercenari all'esercito tedesco in Russia.

Fortunatamente in quella infelice campagna abbiamo imparato qualche cosa: la generosità del popolo russo e la bestiale tracotanza dell'alleato teutonico che, nella ritirata, ha sfogato l'odio antico e l'innato disprezzo contro i soldati italiani. Ora la guerra continua: perchè ed a quale scopo?

Il Maresciallo Badoglio deve pur dirlo ad una nazione che proclama libera ed arbitra del suo destino. Altrimenti si dirà di lui, che è strumento cieco e vile di chi anela al disonore ed al massacro del popolo, da lui lusingato ed ingannato. C'è un'ombra nera che grava nel nostro triste destino, ed è il piccolo despota che non vuole la pace dei popoli liberi, ma la solita tregua dei re, che prepara nuove guerre e suscita nuovi odi.

Tarascini

Rigenerare il costume politico

Se non ristabiliremo un costume, una «moralità politica» la causa per la quale noi tutti ci battiamo, la causa del nostro Popolo non potrà trionfare.

Le lotte che si annunciano saranno dure, forse durissime. Dobbiamo pertanto raccogliere attorno a noi uomini provati e non possiamo quindi fare assegnamento su coloro che non esiterebbero a gettare la nuova tessera per sostituirla con una ancor più nuova solo che a tanto venissero costretti dalla «più o meno dura necessità». Diciamo più o meno dura, poichè esiste la necessità pane, la necessità vita, la necessità impiego, la necessità cattedra e via dicendo!

Se invece i partiti che stanno per sorgere altro non possono o vogliono essere, nella mente dei fondatori, che una raccolta di uomini fatta fra i meno peggiori d'Italia, allora noi mancheremo allo scopo.

Ma fra tutti coloro che sono ancor esuli; fra tutti coloro che per anni interi hanno sofferto nelle galere e nelle isole; fra tutti coloro che hanno rinunciato ad ogni preoccupazione di carattere materiale; fra tutti coloro che hanno perduto impieghi ed anche il pane, ed infine fra tutti gli italiani di buona volontà che senza aver partecipato alla vita politica hanno però mantenuta integra la loro dignità, sarà pur sempre possibile, un giorno, costituire un'intesa a mezzo della quale, finalmente, operare in profondità per dare al popolo italiano una educazione che gli permetta di camminare disinvolto e spedito sulle vie della ricostruzione e della civiltà.

Poniamoci innanzi tutto una domanda: il fascismo sarebbe giunto laddove è giunto prima di cadere ignominiosamente, se avesse trovato di fronte a sé un Popolo maturo e cosciente della propria responsabilità e dei propri destini?

Possiamo rispondere con un no aggiungendo che esso non sarebbe addirittura mai nato.

Chi ha dato al fascismo la forza d'imporsi? Una fede? No certamente. Un'idea? meno ancora. Il coraggio dei sicari? nemmeno questo poichè essi erano in venti contro uno. Che altro allora?

Unicamente e solamente la nostra debolezza, l'impreparazione politica del nostro Paese, la mancanza di fermo carattere negli uomini. Tutto ciò ci ha gettati nel baratro. Ricchi di cultura e di civili istituzioni, noi italiani abbiamo mancato di carattere e di fermezza e più ancora di moralità politica.

Abbiamo visto uomini, sulla cui onestà di propositi avremmo tutti giurato, correre fra i primi ad ingrossare le file dei «manganella tori». Successivamente abbiamo visto uomini della coltura, delle arti, del diritto e gli stessi magistrati, ignorare il loro passato di

uomini liberi, per avallare con il proprio nome ed il proprio prestigio le nefandezze ed i delitti del regime trionfante.

Abbiamo visto la borghesia italiana adagiarsi mollemente fra le braccia della turpe reazione, solo preoccupata del cosiddetto quieto vivere, dei guadagni e dei piaceri.

Abbiamo visto infine una notevole schiera di operai, di uomini del popolo, chinare la fronte e cedere, cedere sempre, sia pure con diverso grado di responsabilità rispetto ai primi.

Orbene, noi dobbiamo concludere, per tutto ciò che abbiamo visto e vissuto, che in Italia mancava come tuttora manca un costume politico, una moralità politica.

È qui che si erge in tutta la sua importanza uno dei principali compiti dei partiti che sorgono: rigenerare la politica italiana.

Bisogna assolutamente che le forze nuove siano veramente tali: la porta per i «volta gabbana» deve restare irrevocabilmente chiusa.

Sorgano dunque i nuovi Partiti politici ma i criteri per raccogliere gli aderenti dovranno essere quelli del più stretto rigore. Non vale che oggi ci si dica che molti dei buoni piegarono perchè costretti dalla «dura necessità». Noi possiamo comprenderli, costoro, ma non farne la linfa che deve dar vita alla nuova vita politica italiana.

Tarascini

MEDAGLIONI

Don Minzoni

Il 23 agosto corr. ad Argenta, si è svolta una cerimonia per commemorare l'anniversario della morte di D. Giovanni Minzoni, assassinato nel 1923 da sicari fascisti.



La vita di quest'uomo - nacque a Ravenna nel 1885 - che portò negli ideali religiosi un primo valido accenno ai problemi politici, fu intessuta di una correttezza umana che superò i normali confini civili. La sua propaganda, appassionata, fervida, gli raccolse intorno molti giovani di Argenta e delle

campagne vicine. La sua opera urtava continuamente contro l'espandersi delle azioni fasciste che si imponevano con la brutalità e l'arbitrio.

Durante la grande guerra 1914-1918 combatté accanto ai soldati con tranquilla tenacia, e venne decorato, per il suo valore, di medaglia d'argento. Molti sono quelli che lo ricordano in trincea, e qualcuno di essi gli rimase poi accanto nello svolgimento della sua campagna a favore dell'«Azione Cattolica». Il successo personale che allargò le zone della sua missione si scontrò con i primi tentativi della propaganda fascista: si tentò di intimidirlo con delle minacce, degli insulti, ma egli, con la limpida calma che accompagnava ogni sua attività, ruppe il cerchio che gli stringeva intorno, e serenamente, proseguì la sua strada senza curarsi dei suoi nascosti nemici.

Il disegno del delitto crebbe nella mente degli individui che, in quel tempo, formavano lo stato maggiore di Italo Balbo: il maestro Maran, divenuto in seguito console generale della milizia, Albini, l'ex sottosegretario agli Interni, e Bel-

trami, che dopo aver tradito i complici, riparò in Francia.

L'assassinio fu compiuto con efferata premeditazione: in Don Giovanni Minzoni non si voleva soltanto uccidere l'uomo e il sacerdote, ma soprattutto «il politico» che ostacolava le ambizioni individuali dei fascisti, e di sera, mentre egli rincasava insieme ad un suo giovane amico, fu aggredito, alle spalle, e percosso con un violento colpo di bastone che determinò, poche ore dopo, la sua morte.

Lo sdegno di ieri si accende, oggi, con maggior forza: con la caduta del fascismo, la libertà che ancora aspettiamo e che porrà di nuovo gli italiani su un alto gradino, farà riaprire gli incartamenti di quel processo in cui furono assolti, per ordine delle supreme gerarchie fasciste, i sicari colpevoli e toglierà ad essi la veste di designati ad un'azione di natura politica per mostrarli nella loro viva luce di delinquenti comuni, e come tali giudicarli. Una severa condanna darà pace alle nostre coscienze, perchè così sapremo che la giustizia riprende il suo travolgente cammino per la rinascita del nostro paese.

LA LIBERTÀ DI GIOVANNINI

Tutti i giorni il prof. Giovanni (... già mazziniano, già liberale, già fascista, e ora passato alle dipendenze del neo-fascismo grandiano) ci ammonisce sul Carlino i suoi aforismi o mezzi-aforismi sulla libertà.

Che fino a qualche settimana fa egli fosse un corporativista, esaltatore della dottrina fascista e sempre pronto a servire tutti i Biagi di questo mondo, egli crede che ce lo siamo dimenticati. Crede che siano scomparse le fotografie che lo ritraggono mentre sfilava in divisa fascista per le strade di Bologna; crede che i bolognesi, abituati da vent'anni a mangiare rospi, siano disposti a digerire anche il rospo Giovanni.

S'inganna questa volta, come si è sempre ingannato per il passato (onde la fama meritata che si è acquistata di autentico menagramo).

Giovanni è stato sempre in politica un tipico Rigoletto e nessuno perciò lo ha mai preso sul serio.

Ora, la libertà che noi cerchiamo, che vogliamo, che avremo, non è quella dove possano prosperare i Giovanni..... bons à tout faire!

In un regime di vera libertà non è dato ai pagliacci politici di potersi truccare da persone diritte.

L'Italia nuova spazzerà via tutti i Giovanni.

Libertà, sì, ma serietà ci vuole, se vogliamo rifare la spina dorsale agli italiani.

I maestri di libertà del tipo Giovanni, pronti a piegarsi ad ogni stormir di fronda, e ad asservire se stessi a qualunque padrone, sono i più pericolosi corruttori dello spirito nazionale, la piaga più pernicioso del nostro viziatissimo mondo politico. Era giusto che in epoca Fascista fossero visti di buon occhio (e Giovanni non ha mancato di profittarne improvvisandosi industriale e guadagnando milioni di cui in epoca prefascista non aveva mai sentito l'odore!); ma, a fascismo seppellito, anche lo scherzo di Giovanni - uomo politico - deve scomparire.

Penseremo noi, e fra breve, a seppellirlo con tutti gli onori.

Con ciò sparirà il trucco di Giovanni proprietario del Carlino, il trucco di Giovanni prestanome di Grandi, il trucco di Giovanni sapientemente preparato dal prof. Vittorio Neri, cognato di Giovan-

nini e Sindaco del Consiglio di Amministrazione del Carlino di Grandi.

Via Giovanni dal Carlino!

DINO GRANDI

E' ora di parlare di Dino Grandi, uno dei maggiori responsabili della tragica situazione in cui si trova il Paese, uno dei maggiori complici del regime fascista.

Dino Grandi venti anni or sono era animato da una sola ambizione: DIVENIRE QUALCUNO! A lui non importava la via da percorrere: importante era arrivare. Per questo bussò a tutte le porte.

Pronto ad accettare la fede liberale, quella popolare, quella comunista: tutte purchè servissero al suo scopo personale. Nel fascismo trovò il suo ambiente migliore. Dotato indubbiamente di bassissimo livello degli altri «camerati», nel fascismo fece un po' di fronda iniziale allo scopo di meglio affermarsi. Poi accettò e sollecitò tutte le cariche che il fascismo poté dargli, ponendosi servilmente al servizio del regime. A compenso finale accettò anche la cattedra di diritto civile presso l'università di Roma, comprendendosi di ridicolo!

Nella seduta del Gran Consiglio volle figurare il giustiziere di Mussolini, ma tutti sanno che il gesto suo e dei suoi «camerati» non fu un atto di carità di Patria (in ogni caso tardivo ed ormai inutile perchè il popolo avrebbe fatto giustizia da sé), ma l'ultimo gesto egoistico di salvamento personale compiuto ad opera di chi già da mesi aveva cercato, con nuova fronda, di salvarsi, sollevando un piede da terra per disertare il campo.

Nessuno ha mai creduto a Grandi girella ed opportunista. Tutti gli hanno sempre attribuito, e vieppiù gli attribuiscono, le maggiori responsabilità anche perchè la responsabilità va di pari passo con la intelligenza: Dino Grandi, con gli altri, dovrà rispondere delle sue responsabilità avanti l'Alta Corte di Giustizia.

Responsabilità morali, responsabilità politiche, cui si accompagnano gli ingenti sopraprofitti fascisti da lui raccolti.

Responsabilità che derivano da altissime ragioni di giustizia.

Responsabilità dell'intelligenza

Molti oggi si chiedono - in Italia e all'estero - come mai il popolo italiano abbia potuto subire una tirannia per lunghi vent'anni.

Questione molto interessante, cui forse oggi non si può dare una risposta netta, chiara e precisa. La penetrazione fascista è stata graduale.

Giorno per giorno il fascismo si è impadronito del potere, di tutti i poteri, e quando il colpo è riuscito, il popolo era già prigioniero, impossibilitato a muoversi pena la guerra civile più aspra. Il governo fascista aveva reso obbligatoria, quale unico mezzo legale, la rivoluzione.

Mascherate le sue vere intenzioni all'inizio, il fascismo riuscì nei primi anni a trascinare nella propria corrente anche molta gente in buona fede.

Furono pochi coloro che compresero in tempo e vide.

Quando la luce si accorse che fascismo significava tirannia, era già troppo tardi per una rivolta.

Sulla questione tuttavia si pronuncerà la storia.

Un giudizio preciso di responsabilità però può e quindi deve già ora darsi nei confronti degli intellettuali.

Gli uomini di lettere e di scienza non hanno giustificazioni. Essi senza ritegno hanno prostituito la loro penna e il loro cervello ponendosi al servizio della tirannia. Mai spettacolo più indecoroso fu registrato nella storia d'Italia. Se non era possibile criticare, se non era possibile esprimere il proprio pensiero, per l'intelligenza era pur sempre possibile e doveroso il silenzio, l'appartarsi con dignità, il non piegarsi. Invece pieno conformismo, anche là ove la politica avrebbe potuto rimanere estranea! La scienza ha fatto entrare la politica fascista nei laboratori, negli alambicchi, nelle formule! Le lettere hanno introdotto il cosiddetto pensiero fascista nei romanzi, nelle novelle, nelle storie. Questi 2) anni

I LIBERATI DALLE ISOLE

Ventotene

La pressione delle masse popolari raggruppate attorno ai partiti del Fronte Nazionale Pace e Libertà ha indotto il governo Badoglio ad abolire l'odiosa discriminazione che escludeva dalla liberazione gli antifascisti schedati come comunisti.

Da Ventotene sono circa quattrocentoquaranta tra i migliori combattenti dell'antifascismo che ritornano a prendere il loro posto di battaglia per la pace e la libertà.

Tra questi vi figurano uomini come Mauro Scoccimarro, Luigi Longo, Pietro Secchia, Girolamo Licausi che sono tra i capi più provati e amati dalla classe operaia italiana.

Numeroso il contingente dei liberati bolognesi, tra i più conosciuti citiamo Gaetano Chiarini, Celso Ghini, Vittorio Ghini, Macchia Umberto di Bologna, Antonio Cicalini e Nella Baroncini di Imola, Arturo Colombi di Vergato ecc.

Tutti sono stati accolti da calorose manifestazioni di simpatia e di solidarietà. Purtroppo non tutti i colpiti dalla reazione fascista sono stati liberati perchè permangono la discriminazione a danno degli allogeni e degli anarchici; solo a Ventotene restano centocinquanta confinati politici tra i quali vi sono i bolognesi Renato Castagnoli, Ulisse Merli, Rambaldi, ecc. solo colpevoli di odiare il fascismo e di amare la libertà. La loro liberazione si impone, in galera debbono andarci i gerarchi prevaricatori e coloro che si sono fatti cieco strumento della più odiosa delle tirannidi.

Tremiti

Quando la radio annunciò la caduta del fascismo, noi confinati politici

hanno rappresentato il più nero medioevo intellettuale.

L'intelligenza deve riabilitarsi, e sarà un ben duro lavoro da affidarsi ai giovani migliori sotto la guida di quei pochi anziani che ebbero la forza di resistere.

Se in questo compito di riabilitazione l'intelligenza non riuscisse, sarebbe il suo inevitabile fallimento.

marcia

UN NUOVO SOPRUSO

Abbiamo pubblicato, nel numero scorso, un ritratto del generale Del Rio capo della Procura del Tribunale Militare e per le cui gesta si è già creato una fama che lo colloca tra i più genuini rappresentanti della reazione fascista.

Tra le tante prodezze annoverate da questo emerito despota ricordiamo quella riguardante l'amico nostro carissimo, Paolo Betti, arrestato arbitrariamente da quasi un mese, deferito al Tribunale Militare e per il quale, a tutt'oggi, non è stato possibile ottenere né la libertà provvisoria e neppure il colloquio da parte della famiglia.

Betti è stato arrestato senza alcun motivo mentre transitava tranquillamente in bicicletta per via Galliera. Ci si assicura che l'arresto è avvenuto ad opera di un milite fascista ora inquadrato nei ranghi dell'Esercito.

L'amico Betti, che già ebbe a scontare molti anni di carcere durante il periodo della dittatura mussoliniana, si trova così nuovamente relegato nelle patrie galere senza che nulla gli tifiuchi il provvedimento preso nei suoi confronti in ragione di..... libertà.

Generale Del Rio: noi prendiamo atto di questa nuova montatura assicurandovi che di tale vostra benemerita fascista la cittadinanza bolognese saprà ricordare.

manuale

ci radunammo in piazza, ma gli agenti, con violenza, ci imposero di rientrare nelle nostre case; ci rifiutammo di riconoscere la loro autorità.

Due giorni dopo inviammo una domanda a Badoglio chiedendo la nostra liberazione, e, fra l'altro, chiedemmo l'immediato inizio delle trattative di pace: il direttore della colonia, Cav. Coviello, un vero sicario fascista, promise di spedire la richiesta; ma non fu spedita.

Un mattino, improvvisamente, il direttore fece partire un branco di ex fascisti che servivano come agenti provocatori; fra questi vi era un certo Cuppi di Bologna. Noi alla loro partenza protestammo con grida e fischi, ma il direttore fece suonare l'allarme e ordinò l'immediato arresto di una quarantina di confinati, e ne deferì venticinque al Tribunale di Foggia. Durante l'agitazione i carabinieri e i soldati si rifiutarono di sparare contro di noi.

La nostra protesta fu mantenuta con fiera e disciplinata dignità; bastava che la direzione della colonia facesse presente al Ministero il lento e burocratico procedimento svolto per la nostra liberazione, ma il Cav. Coviello aveva «perduto la testa», certamente oppresso dalla paura e dai rimorsi del brutale trattamento inflitto a noi. Dopo parecchi telegrammi, inviati il giorno 16, venne comunicato che a 160 internati veniva concessa la liberazione. Da venti giorni non giungeva il piroscalo, e nessuno sapeva dirci quando sarebbe arrivato. Noleggiammo delle barche a nostre spese: 100 lire per persona, 20 lire per il certificato medico, più il 30 per cento delle spese per il viaggio in treno.

ASSOCIAZIONE COMBATTENTI

Sorse dopo la grande guerra del 14-18, ed ebbe un importante compito soprattutto nel campo nazionale e della libertà. L'organismo sano fu poi corrotto e annientato. Tutti ricordano i vari tentativi di asservire l'associazione ora all'un partito ora all'altro; gli sbandamenti dell'organizzazione, le crisi, il voto di Assisi. L'apolliticità dell'associazione fu compromessa per per le mire egoistiche di pochi, che vollero asservire l'associazione al fascismo per salire così ai posti di comando. Da allora l'associazione ha perduto ogni vitalità. E' esistita così come un ramo secco continua ad essere una cosa; senza che la linfa scorra più nelle sue fibre, e con ciò perdette ogni sua funzione. Pensate quale importanza avrebbe potuto conservare nella vita nazionale, specie nelle gravi ore che la Patria ha attraversato ed attraversa! Avrebbe potuto rappresentare un'altissima tribuna da cui poteva diffondersi una parola ammonitrice. I vari Biagi, Manaresi, Rossi ecc. saranno soddisfatti della loro opera che ha giovato certo alle loro ambizioni.

Può l'associazione tornare ad avere una sua particolare funzione nazionale? Noi crediamo di sì.

La libertà restituita al Paese consentirà la ricostruzione dei partiti, e con ciò, di necessità, l'associazione dovrà rimanere politica.

Di tale questione non dovrà più discutere.

Nell'associazione potranno trovare ospitalità tutti i milioni di combattenti reduci da tutte le guerre, riuniti in una comunione di spiriti e di ricordi, costituenti una forza morale di primissimo ordine operante al di sopra dei partiti, capace di additare la giusta via nei frangenti più difficili, con il diritto che spetta a coloro che hanno compiuto il proprio dovere.

PROBLEMI DELLA CAMPAGNA

GLI ORTAGGI

Gli ortaggi (ed anche le frutta) stanno diventando rari non solo nelle zone non produttive ma anche nella nostra regione.

C'è tutto un sistema di produzione, di prezzi, di distribuzione che ha fatto fallimento e che deve essere riveduto. Ad esempio è giusto che l'ortolano che produce melanzane, peperoni, debba realizzare da un ettaro di terreno irriguo, la metà di quanto realizza l'agricoltore che coltiva in pieno campo asciutto delle cipolle e delle patate? Si può sapere all'arbitrio di chi è lasciato questo compito difficile della compilazione del listino dei prezzi? Autentici ortolani, gestori di grandi messe e massale intelligenti, il fascismo incompetente e corrotto ha cessato di governare. Ora tocca a voi di stabilire delle nuove discipline produttive dei nuovi prezzi e delle nuove regole di distribuzione. Raggruppatevi, studiate questi problemi e mandate delle commissioni di esperti dai Prefetti a reclamare la revisione dei prezzi affinché i mercati rivivano la loro vita normale e che gli ortolani possano seguitare a produrre i nostri ortaggi classici.

I COPERTONI PER BICICLETTA

Il popolo che lavora ha bisogno della bicicletta e oggi purtroppo moltissimi sono stati costretti a relegarla in soffitta per mancanza di copertoni. I primi ad essere colpiti da questa privazione sono coloro che ne hanno maggior bisogno; gli operai della campagna. Sono loro che devono spostarsi ogni giorno, mattina e sera. Bisogna confezionare un adeguato numero di copertoni ricorrendo magari alla fusione delle coperture d'auto tutt'ora in possesso degli ex gerarchi fascisti e costruire coperture da bicicletta e distribuirle senza camorra. Bisogna togliere la distribuzione dalle mani dei fascisti che fino a ieri a scopo di lucro non hanno fatto altro che convogliare le disponibilità verso il mercato nero. Per avere un copertone un operaio doveva sborsare il guadagno di una quindicina di giorni di lavoro e un contadino doveva tirar fuori, sottraendolo agli ammassi, un sacchetto di grano o farina o altri generi simili. I responsabili di questo sporco mercato stanno annidati negli uffici di città insufficientemente controllati dalla Prefettura e negli uffici dei sindacati. Tutti indossavano la cammiera nera e moltissimi il distintivo di squadrista.

IL CAMPAGNOLO

UN DOCUMENTO DI IDIOZIA INTEGRALE

«Nelle ore supreme è bello rinunciare ad ogni attività della mente e credere nel Duce come si crede in Dio».

Dal «Breviario» di Carlo Ravasio

A.W. Jacchia
P. Bologna
fuclato dal Tribunale dopo l'arresto a Parma nel 1944
Tarozzi